



Zhang Huan

“BUDDHA IS OUR GOD, EACH ONE OF US IS BUDDHA.
WHENEVER YOU FACE HARDSHIP OR DIFFICULTY IN LIFE,
JUST GO TO LIGHT INCENSE AND PRAY TO BUDDHA.
BUDDHA CAN MAKE US LIVE AND WORK IN PEACE AND CONTENTMENT,
LIVING A STEADFAST LIFE. THE TRANSMIGRATION OF LIFE IS LIKE A STEEL
COIL, WITH NO BEGINNING AND NO END”

ZHANG HUAN

Il corpo è sacro quanto un tempio, ogni respiro è un inno alla vita. Ne disponiamo di uno solo, eppure a volte sembra non bastarci, così come quando la fatica e l'eccesso gravano sulle provate membra pare di sostenere il peso proprio e altrui. Nella società contemporanea sempre più si intende il corpo come una macchina biologicamente perfetta, o quasi, da sfruttare fintanto che regge, in una sfrenata rincorsa compulsiva alla quantità più che alla qualità, all'immediatezza dello stato d'essere piuttosto che all'immanenza dei significati di cose e persone che rendono speciale il fugace transito terreno.

Non è nell'apparenza
ma nella sostanza il cuore palpitante
che dona senso ad ogni azione
e ad ogni pensiero.

Risale al 1998 il primo viaggio di Zhang Huan a New York e nei ricordi riemerge l'impressione vissuta in quegli anni: quella di un mondo sovradimensionato dall'apporto tecnologico, nel quale ognuno si muove freneticamente troppo occupato a soffrire la vita, a invecchiare a testa bassa sgomitando per non soccombere, sanando preoccupazioni per cercarne affannosamente altre. L'individuo si è assuefatto a ritmi che non gli sono propri: come l'evoluzione dell'informatica accelera sempre più la velocità di risposta e interazione, così ha fatto l'uomo in una competizione che non può che avere esiti disastrosi.

Le macchine non hanno un'anima da curare,
alimentare e rispettare.
L'uomo sì, o almeno dovrebbe.

Per questo già nel 2000 l'artista scriveva: *“I think we should separate some from contemporary civilization; we should return to slower times and live closer to nature”*. Si tratta di un invito esplicito a ritornare a una quotidianità scandita da un tempo che rende rituali certi atti, restituisce arcane valenze a gesti e silenzi più eloquenti di qualsiasi frase urlata.

Per Zhang Huan il corpo è il luogo in cui si esprime l'identità di ognuno di noi e grazie al quale riusciamo o dovremmo riuscire ad esprimerci, anche senza l'ausilio di parole e soprattutto di vestiti e orpelli. Per tali motivi nell'ultimo decennio l'artista ha ideato performances nelle quali si presenta nudo, di una nudità che non è però sinonimo di fragilità quanto di una orgogliosa autosufficienza, disinibita e anticonformista. Inoltre la nudità riconduce l'uomo alla sua condizione terrena: **IL SENTIRSI PRIVO DI PARAMENTI E DI STATUS SOCIALE LO RICOLLOCA A STRETTO CONTATTO CON SE STESSO E L'UNICA COSA TANGIBILE, PER LUI, DIVIENE, PARADOSSALMENTE, LA SUA INTERIORITÀ ESPRESSA DA UNA FISICITÀ FINALMENTE PERCEPIBILE.**

Senza abiti significa contemporaneamente essere senza corazze che ci blandiscono in convenzioni rassicuranti e pure senza difese in una situazione pseudo-ferina.

Tornare in contatto col proprio organismo comporta dunque anche il riuscire a sintonizzarsi con un mondo, quello della natura dal quale deriviamo e al quale torneremo, che troppo spesso offendiamo violentandolo e negando ad esso e a noi stessi un futuro.

Coerentemente, l'opera ideata per Steellife ridefinisce attraverso Buddha il baricentro dell'uomo, che nella spiritualità e nell'ascolto della propria interiorità riscopre sé e il reale che lo circonda.

Nella meditazione e nella preghiera la gravità delle pene trova consolazione, la confusione e la distrazione sono zittite dalla concentrazione, il lasso temporale non è più un succedersi di minuti e impegni ma un flusso mentale ed emotivo che sana le ferite e incoraggia gli animi.

Il Buddha nel silenzio della stasi si contrappone al frenetico agitarsi della “progredita civiltà”, ieratico si staglia come un monumento alla contemplazione e alla pace, in armonia col creato.

BUDDHA OF STEEL LIFE siede dinanzi al *coil* d'acciaio che diviene tridimensionale concretizzazione del *mandala*, simbolico e rituale rimando alla creazione del cosmo e al fluire ciclico degli eventi, dove pare non esserci inizio né fine, in un continuo periodico mutamento e rinnovamento.

Normalmente i *mandala* vengono disegnati con sabbie colorate o dipinti su supporti, ma la loro esistenza è inconsistente: sono la proiezione fisica di quella mentale, e quest'ultima è la sola a contare.

Per questo generalmente vengono distrutti, rinnovando la consapevolezza della caducità delle cose terrene.

L'aver scelto, dunque, l'acciaio come materiale rende ancora più icastica la scultura, che davvero è pensata per sopravvivere all'artista e alle generazioni a venire, mantenendo inalterato e incorrotto il suo messaggio spirituale.

Piccoli *mandala* punteggiano pure, in un climax figurativo allitterante, mani e piedi.

Il Buddha raffigura “*Amoghasiddhi*”, come è pronunciato in sanscrito, uno dei cinque Buddha Dhyani, cosiddetti “*buddha della meditazione*”, anche definiti “*I cinque Jina*”, ciascuno si riferisce a un punto cardinale più lo zenit.

Amoghasiddhi è il buddha che identifica il nord e a lui è associato il colore verde. La capigliatura, in sanscrito “*ushnisha*”, è quella classica. La protuberanza del cranio evoca la virtù della saggezza così come il punto localizzato al centro della fronte rappresenta il “terzo occhio della saggezza”.

Trentadue caratteristiche primarie e ottanta secondarie individuano, secondo gli antichi canoni buddhisti, l'iconografia del Buddha.

Tra quelle secondarie risultano le orecchie dai lobi allungati, “lunghe come fiori di loto”, che indicano sia la capacità di ascolto, sia l'affermazione di lunga vita.

Secondo altre interpretazioni stanno a evidenziare la rinuncia della vita di corte - e quindi dei magnificenti orecchini regali - per privilegiare il cammino introspettivo.

Anche la postura delle mani, in sanscrito “*mudra*”, è significativa: ha la mano destra aperta rivolta in avanti ed è nella posizione “*Abhaya mudra*” laddove “*abhaya*” significa “libero dalla paura”.

Con questo gesto si narra che il buddha storico, Siddhārtha, abbia calmato alcuni elefanti impazziti, innervositi dall'acerrimo suo nemico e cugino, Devadatta.

Riguardo alla posizione del corpo, in sanscrito “*asana*”, il buddha si mostra seduto e dunque in meditazione contrariamente alla predicazione che lo vede raffigurato in piedi. Ha chiaramente le piante dei piedi girate completamente verso l'alto: siede nella classica posizione del fior di loto, in sanscrito “*padmasana*”, anche detta diamante, metafora della coscienza pura e quindi illuminata.

La veste è semplice e aderisce con abbondanza di pieghe al corpo.

Sul petto ha una croce uncinata, antico simbolo della tradizione indiana, ben lontana da quella nazista sia per disegno - ha gli uncini rivolti sul versante opposto, cioè verso sinistra anziché destra - sia per significato e conseguenze.

La svastica buddhista si associa a un augurio di bene, è una sorta di portafortuna, di buon auspicio.

Buddha significa letteralmente “il Risvegliato”, colui che ha raggiunto il massimo grado di illuminazione ed è quindi pronto per lasciare il Samsāra ed entrare nel Nirvāna.

Siddhārtha Gautama, ritenuto il fondatore del buddhismo, era un principe e decise all'età di ventidue anni di abbandonare il palazzo del padre, il lusso e gli agi per scoprire le cause del dolore umano.

Egli, anche nell'invenzione letteraria di Hesse, si configura dunque come un viaggiatore coraggioso e intrepido, che attraverso l'esperienza e la conoscenza affila le corde sensibili della percezione e dell'intelletto, attraverso la concentrazione trascende la sofferenza, mediante la meditazione varca le soglie del finito per l'infinito, del caduco per l'eterno, del soggettivo per l'universale.

Il Buddha di Zhang Huan, in conclusione, travalica i limiti terreni propri di un'opera d'arte per restituirci un messaggio spirituale ben più profondo e sovratemporale, ponendosi a emblema inscalfibile non solo di un'antica e sapiente religione ma di una pacifica e al contempo rivoluzionaria filosofia di vita.